

Altre
visioni

120

Chiara Gualdoni, Nicola Bionda

La semplice grandezza
Giulia Lazzarini tra televisione, cinema e teatro

*prefazione di
Giuliano Pisapia*

*introduzione di
Maurizio Porro*

*scritti di
Valentina Cortese, Paolo Grassi, Franco Graziosi, Maurizio Nichetti,
Moni Ovadia, Renato Sarti, Ferruccio Soleri, Luisa Spinatelli,
Giorgio Strehler, Paolo e Vittorio Taviani e Antonio Zanoletti*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2014
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-373-1


Titivillus

Indice

p.	11	Il capitale umano di Milano <i>di Giuliano Pisapia</i>
	13	Giulia, la discrezione della passione teatrale <i>di Maurizio Porro</i>
	17	Chi è Giulia Lazzarini?
	19	<i>Comportamento</i>
	20	<i>CSC o Centro Sperimentale di Cinematografia</i>
	22	<i>Cinema</i>
	25	<i>Televisione e radio</i>
	33	<i>Esordio teatrale</i>
	34	<i>Applausi</i>
	36	<i>Pubblicità</i>
	37	<i>Pericolo</i>
	40	<i>Corpo</i>
	41	<i>Erotismo</i>
	43	<i>Compagnie</i>
	48	<i>Giulio Bosetti</i>
	52	<i>Compagnia dei Giovani</i>
	56	<i>Piccolo Teatro di Milano</i>
	57	<i>Giorgio Strehler</i>
	63	<i>Arte dell'attore</i>
	66	<i>Scaramanzia</i>
	68	<i>Modestia</i>
	68	<i>Famiglia</i>
	71	<i>Carlo Battistoni</i>
	79	<i>Occasioni mancate</i>
	81	<i>Repertorio</i>
	82	<i>Determinazione</i>

p. 83	<i>Natalia Ginzburg</i>	p. 164	Osiamo?
84	<i>Parola</i>		<i>di Luisa Spinatelli</i>
85	<i>Tournée</i>	167	Giulia Lazzarini: un modo “vero” di recitare la dialettica della vita
87	<i>Premi</i>		<i>di Giorgio Strehler</i>
89	<i>Umberto Orsini</i>	169	Sotto la protezione segreta di Tolstoj
92	<i>Eredità</i>		<i>di Paolo e Vittorio Taviani</i>
93	<i>Rinnovamento</i>	170	Il “metodo Lazzarini”
95	I Personaggi		<i>di Antonio Zanoletti</i>
97	<i>Clarice</i>	175	Apparato iconografico
99	<i>Elena</i>	193	Appendice
101	<i>Virginia</i>	195	<i>Repertorio teatrale</i>
102	<i>Dosolina</i>	206	<i>Repertorio televisivo</i>
104	<i>Nastenka</i>	221	<i>Repertorio radiofonico</i>
105	<i>Cosetta-Fantine</i>	231	<i>Repertorio cinematografico</i>
108	<i>Polly</i>	233	<i>Bibliografia</i>
114	<i>Ariel</i>	239	<i>Ringraziamenti</i>
121	<i>Minnie</i>		
124	<i>Winnie</i>		
133	<i>Elvira</i>		
137	<i>Margherita</i>		
141	<i>Gasparina</i>		
144	<i>Sgricia</i>		
147	<i>Madre Coraggio</i>		
151	Ritratti di Giulia		
152	Giulia è nata già brava		
	<i>di Valentina Cortese</i>		
153	Giulia Lazzarini e il dialogo con la poesia		
	<i>di Paolo Grassi</i>		
155	Giulia una deliziosa creatura		
	<i>di Franco Graziosi</i>		
156	Chiedilo a Giulia...		
	<i>di Maurizio Nichetti</i>		
157	Una donna del popolo		
	<i>di Moni Ovadia</i>		
159	Una gioia umana		
	<i>di Renato Sarti</i>		
163	La mia Clarice americana		
	<i>di Ferruccio Soleri</i>		

*Ho visto in palcoscenico tramonti così dorati
e albe di madreperla come non ne esistono nella realtà.*

Giulia Lazzarini

IL CAPITALE UMANO DI MILANO di Giuliano Pisapia

Giulia Lazzarini: il grande capitale umano della città di Milano.
È bello poter introdurre un libro in cui vengono raccolti parole ed episodi della vita di un'interprete che ha raccontato luoghi, persone, sentimenti, emozioni attraverso i suoi indimenticabili personaggi.
Con la sua profonda passione e dedizione ancora oggi suggestiona e incanta gli spettatori, come quel magico Ariel che si librava sul palcoscenico del Lirico, simbolo non solo del teatro fatto insieme a Strehler, ma del nuovo percorso che stava intraprendendo la cultura teatrale anche attraverso di lei (e Ariel stesso le "ha portato" l'Ambrogino d'oro).
La sua strada è partita da Milano e a Milano a più riprese è ritornata: Giulia Lazzarini è memoria di luoghi e momenti fondamentali per la vita culturale cittadina, dagli studi RAI che l'hanno vista protagonista della prima sperimentazione teatrale televisiva al palcoscenico del Piccolo Teatro, sino a nuove realtà come il Teatro della Cooperativa.
La sua ritrosia "milanese" la tiene un po' in disparte dalla sovraesposizione mondiale, ma quando si regala al pubblico con un suo spettacolo, travolge tutti con la potenza delle emozioni che riesce a risvegliare.
Lei e le figure che come lei hanno contribuito all'eccellenza culturale, in quell'incredibile avventura rappresentata dalle esperienze che hanno trasformato il teatro italiano dal dopoguerra a oggi, sono un capitale enorme, la nostra memoria, la nostra vera ricchezza.
Era necessario dedicare un omaggio all'attrice e alla donna che ha contribuito a far emergere la bellezza di Milano attraverso il proprio percorso teatrale, e questo è il momento ideale.
Con gratitudine.

GIULIA, LA DISCREZIONE DELLA PASSIONE TEATRALE
di Maurizio Porro

Giulia è quella parola finale del *Galileo*, quando risponde al padre che le chiede come è la notte: “Chiara”. E dentro quell’aggettivo vivisezionato nella sua presunta banalità dalla pronuncia brechtiana della giovane, l’attrice ci metteva tutto, dopo cinque ore di spettacolo e veniva giù il teatro. Perché anche lei è chiara. Giulia è dolce, lieve, leggera tanto da volare come Ariel nella *Tempesta* (non certo scelta a caso) con due cavi nella schiena che le hanno dato sciatalgie ma non hanno mai modificato un sorriso, una battuta. Ma non è giusto blindarla soltanto nella dolcezza. Giulia è anche ferrea e terrigna come nel monologo dell’infermiera della scuola di Basaglia, è la figlia dell’*Egoista* Tino Carraro borghese della Lombardia vecchio stile del Bertolazzi, è la signora Loman dell’America del frigidaire che non riesce a piangere (e non sa perché) di fronte alla tomba del suo commesso viaggiatore. È la Winnie dei *Giorni felici* (Oh le beaux jours!, non Happy days che diventa tutt’altro), prima a scaraventare nella sala con i buchi finto Fontana di via Rovello, sepolta in quella sabbia che aveva già circondato *Re Lear*, le parole disperate, quotidiane e ripetitive della rinuncia, vedendosele però tornare indietro nella regia strehleriana che le ha regalato una ulteriore mastodontica prova di teatro e di vita, col riflettore che brucia quasi l’ombrellino, come se anche l’accettazione della sconfitta fosse una vittoria, almeno del teatro. Giulia non si può pensarla se non con un sorriso, suo e nostro, magari venato, anzi arricchito, da un sottile filo di malinconia in cui leggi nomi e cognomi dei suoi personaggi, la fatica umana e professionale di affrontarli, l’entusiasmo di viverli, la difficoltà drammatica poi di lasciarli, abbandonarli, renderli orfani in pasto alla memoria collettiva. Giulia va ringraziata perché è un pezzo di educazione teatrale, direbbe il grande critico De Monticelli, è la voce che,

nitida, va oltre le nebbie padane, è una soldatessa del mestiere più bello e difficile del mondo, quello che pretende piena salute, memoria di ferro e controllo di nervi. Parafrasando i suoi due angeli custodi dell'indimenticato spettacolo che ci fece conoscere la prima volta la grande bellezza del Teatro Studio, Jouvet e Strehler, paghi una metafora e ne prendi due, Giulia Lazzarini è un ossimoro vivente. Cioè è la discrezione di una passione teatrale che nasce da lontano, il Grande e il Piccolo come diceva il titolo di un magnifico ma incompreso spettacolo di Botho Strauss allestito da Battistoni, il "suo" Carlo, per dirla alla maniera di Gadda, conosciuto tante repliche fa tra gli inciampi dei cavi degli studi televisivi. Giulia si è raffinata col maestro del Piccolo e dal capello azzurro durante centinaia di giornate e albe di prova, di sere e repliche, in un rapporto di palcoscenico meraviglioso che non si esauriva certo nell'estenuante preparazione né con l'affettuoso biglietto di Giorgio in locandina accanto all'ordine del giorno o spedito a casa coi fiori. Lui e Giulia hanno vissuto e continuano a vivere – il teatro è un presente storico – una meravigliosa storia d'amore di palcoscenico, dove ogni sillaba di ogni parola è giunta a destinazione col significato che doveva avere. E questo rapporto è diventato poi un ménage collettivo, sia detto con la necessaria malizia dei teatranti e soprattutto per i Teatri Stabili, esteso alle altre complici e vedove del grande maestro, dalla cara cara cara Valentina alla carissima Andrea. Non è il caso di fare un elenco: il mio primo ricordo, quasi in calzoncini corti, dell'attrice è legato al grande Balzac di *Mercadet l'affarista* in cui Giulia era l'ideale e giovane fanciulla in fiore devastata dall'Edipo ottocentesco di padri borghesi e truffaldini, e poi corre verso moltissime memorie sparse e subliminali, dalle foglie del *Giardino*, alla passerella brechtiana al Lirico per l'*Opera da tre soldi*, ai *Giganti* (quel monologo così applaudito), a *Minnie la candida* di Bontempelli, all'Addio a Venezia dal *Campiello*, su quella piazzetta imbrattata di una neve che nessun altro regista fa scendere come Strehler; fino al *Faust*, a *Le Balcon* di Genet, un altro irriducibile scrittore esistenzial pessimista entrato in ritardo in via Rovello tradendo in parte la costanza della ragione socialista di Grassi. Non volevo, ma l'elenco l'ho fatto e va bene così. Dovrei aggiungere che Giulia è stata tra le poche che hanno recitato la Beatrice, Beacice, di Arlecchino con entrambi i due massimi protagonisti, prima Moretti e poi Soleri: a tutti gli artefici di questo spettacolo, anche a chi accende e spegne le candele accanto al palco, andrebbe il Guinness dei primati. Al Piccolo la Lazzarini è stata ed è di casa, ma ha avuto anche i suoi momenti NO, quando fu messa in castigo per non aver replicato la

seconda stagione *Vita di Galileo*, peccato e affronto mortale, sedotta dal canto di altre sirene, sia televisive (è stata una vera star dei bellissimi sceneggiati di quelli che non se ne fanno più, signora mia) sia del palcoscenico (la voleva per un grande spettacolo Luchino Visconti, il rivale storico di Strehler, ma poi per quei casi del teatro non se ne fece nulla). La sua militanza è comprovata, oggi quando ci si ritrova per le scadenze, le prime, i compleanni, anche postumi, le ricorrenze, le date storiche e fatidiche, i momenti magici, le prime e le anteprime, i dibattiti, i libri e le arlecchinate varie di una infinita commedia della vita e dell'arte, Giulia c'è e sorride. A meno che non sia andata a Roma per debuttare nel cinema nel nuovo film di Moretti, questa volta il Nanni, come apprendo mentre scrivo. E magari allora è tutto da rifare.

CHI È GIULIA LAZZARINI?

In teatro, come in ogni altra sfera dell'esistenza, ci sono immagini talmente forti, talmente pure, così incredibilmente e semplicemente originarie che sono destinate a rimanere scolpite per sempre nell'immaginario collettivo. Immagini destinate a diventare icone, simboli, come il personaggio di Ariel, appeso a un filo, Winnie che parla incessantemente sepolta nella sabbia, Dosolina sul Po.

Giulia Lazzarini è immagine vera, del Teatro, in ogni sua manifestazione. Un'immagine alla quale ogni generazione di spettatori, passata presente o futura, non può fare a meno di guardare con ammirazione e stupore.

Televisione e Teatro nella sua carriera hanno convissuto secondo un equilibrio mantenuto attraverso la sua grande professionalità. Non esiste un testo di cultura e uno popolare, ma solo un lavoro affrontato con determinazione, passione e profonda umiltà. Un'umiltà che l'ha tenuta lontana dal divismo esasperato di alcune interpreti, ma l'ha resa Diva nel senso di una capacità di trasmettere l'Arte e la Bellezza, e ha alimentato la sua grandezza attraverso una presenza quasi sussurrata, discreta.

Strano destino il suo: studia per il cinema, però diventa interprete per il teatro sì, ma fatto in televisione. Quando lavora a teatro, lo fa con le più grandi compagnie italiane, ed è addirittura contesa da Visconti e Strehler, cui a sua volta lei dice di no per diventare una stella dei primi sceneggiati italiani, contribuendo così a creare il momento d'oro – mai più eguagliato – della televisione nostrana.

Quando Giulia Lazzarini inizia a raccontare se stessa, quando inizia rivivere il suo passato e le sue esperienze, quando comincia a rivedere il suo rapporto con Strehler e con tutte le persone che hanno condiviso con lei la carriera, in un intimo racconto in cui si susseguono ricordi personali, sottili interpretazioni del testo e dei personaggi, memorie delle prove, dei suoi successi (di